



## sommario

### Tracks

Giovanni Allevi: Genio o bluff?	pag. 9
La Lezione	pag. 19
I viaggi musicali	pag. 23
Siamo tutti digitali	pag. 29
La scia di Fibonacci	pag. 43

### Smim

Per cominciare a suonare	pag. 51
--------------------------	---------

### Memo

L'eterno presente	pag. 59
L'alchimia del Maestro	pag. 62
Boulevard promenade	pag. 64

### Didamus

Musicoterapia per crescere	pag. 69
Rocco Pagliara al Suor Orsola	pag. 73

Anticipazioni	pag. 77
---------------	---------

6

## smim

### Per cominciare a suonare

intervista a **Ciro Fiorentino**

*Ciro Fiorentino, responsabile del Coordinamento Nazionale dei docenti di Strumento musicale, ha pubblicato con Massimo Orlando, per la Carish, un interessante volume in cui si occupa delle scuole ad indirizzo musicale, unica opportunità pubblica in cui si può studiare violino, pianoforte, flauto, chitarra e numerosi altri strumenti 'tradizionali' a partire già dagli undici anni, secondo un percorso strutturato ed omogeneo, esattamente come se si trattasse di una delle materie scolastiche tradizionali...*

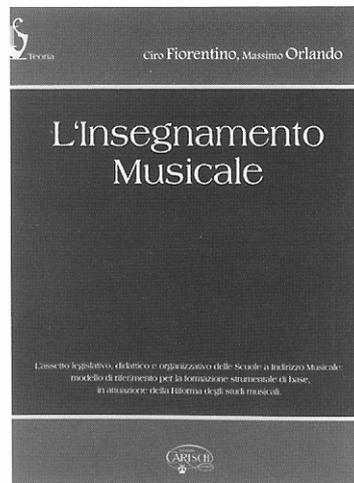
**Girolamo De Simone:** Il tuo libro "L'Insegnamento musicale" (Edizioni Carish) si pone come contributo didattico essenziale per quanti si occupino di scuole ad indirizzo musicale (uso qui la dicitura prevista dal Decreto istitutivo di questi corsi). Puoi descriverci il *Leitmotiv* del libro, tracciandone le linee guida?

**Ciro Fiorentino:** Il libro non nasce da un'idea iniziale, bensì dalla volontà di riordinare e dare organicità e completezza ad una serie di articoli apparsi sulla rivista Falaut, da me curati in collaborazione con Massimo Orlando (coautore del libro), ed alla mole considerevole di interventi in Convegni e Seminari a cui ho partecipato nell'ultimo decennio. L'obiettivo principale, pertanto, è stato quello di mettere a disposizione degli operatori del settore, e di coloro che si apprestano ad esserlo, una sorta di Vademecum che consentisse, da un lato, la rapida consultazione su aspetti specifici e, dall'altro, una disamina complessiva dell'evoluzione didattica e normativa di

queste scuole. Un obiettivo forse un po' ambizioso, ne eravamo consapevoli, ma che abbiamo affrontato nella convinzione che fosse necessario mettere un punto fermo, dal quale poi poter ripartire per ulteriori analisi e sviluppi, che consentisse di definire un'identità comune delle SMIM e il progetto didattico che con esse si è sviluppato dal 1975 (anno del primo decreto sulla "sperimentazione musicale") ad oggi.

**GDS:** Spesso il grande pubblico, la maggioranza dei genitori, non conosce, non sa, che questi corsi consentono ai loro bambini di avere accesso allo studio di strumento nella scuola pubblica. Come mai esiste questo gap informativo? Le ipotesi che ti ventilo sono due: guerra tra poveri (docenti di musica, ex di educazione musicale, da un lato e docenti di strumento dall'altro), oppure grande esiguità territoriale nella distribuzione dei corsi (nel senso che ne occorrerebbero di più)?

**CF:** Le motivazioni sono purtroppo molte e di vario tipo. Partirei dal fatto che la disinformazione è quasi la norma nel panorama scolastico. Una disinformazione che colpisce ogni aspetto, dalle scelte sui modelli scolastici ai criteri di valutazione, passando attraverso i contenuti delle discipline e le finalità delle stesse. Una disinformazione in parte dovuta alla veloce evoluzione della società, che la scuola rincorre e che



52

rende i modelli didattici, di cui i docenti ed i genitori hanno avuto esperienza diretta, del tutto inadeguati all'analisi ed alla comprensione del mondo contemporaneo. A ciò, inevitabilmente, si aggiungono delle ragioni specifiche legate all'eccezionalità, che rappresenta l'Indirizzo Musicale all'interno del sistema scolastico del nostro Paese. Esso, infatti, pur essendo stato ricondotto ad ordinamento nel 1999, resta destinato ad una minoranza di soggetti (scuole o alunni) e continua pertanto ad essere visto come un'anomalia del sistema e non come un'opportunità. A ciò si aggiunga che la fonte della disinformazione è spesso proprio l'amministrazione scolastica che, ad ormai quasi 10 anni dall'entrata in vigore del DM 201/99, a volte ancora appare non essersene accorta e, quasi sempre, fornisce informazioni che possono essere perfino di carattere opposto, a seconda dell'USP o dell'USR a cui ci si rivolge. Non a caso nel libro un'ampia sezione viene dedicata all'analisi del dettato normativo. Ad un quadro già così desolante, si deve aggiungere la totale incertezza sui sistemi di reclutamento del personale, con un continuo ricorrere a sanatorie, norme riservate e annunci di modifiche, che non arrivano mai ad essere definitive. Il risultato finisce per assumere il carattere di una guerra tra poveri, con aspiranti docenti che si organizzano per gruppi, a seconda del possesso di un requisito piuttosto che di un altro. Credo, però, che questo sia il risultato e non la causa, della mancata definizione di regole certe, con la conseguente impossibilità per gli aspiranti di conoscere i criteri di selezione prima di scegliere il proprio percorso di studi. Analogamente accade che, in assenza di una adeguata programmazione territoriale, la diffusione delle SMIM sia ancora caratterizzata dalle iniziative di singoli Docenti e/o Dirigenti Scolastici e che, conseguentemente, le aspettative siano legate più a motivazioni e necessità personali che non alle reali esigenze del territorio e dell'intero riassetto degli studi musicali.

53

**GDS:** La cosa che mi appare più strana è che anche i grandi musicisti, quando fanno le consuete dichiarazioni/lamentazioni alla stampa (penso al musicista di medio successo italiano che viene intervistato dal giornalista di media cultura di quotidiani-tipo come *Repubblica* o *Il Corriere*...) non fanno per nulla riferimento ai lusinghieri risultati già raggiunti... come mai? Nemmeno loro li conoscono oppure li snobbano (conoscendoli poco)?

**CF:** Entrambe le cose direi. Sicuramente non li conoscono. Teniamo conto che nella migliore delle ipotesi sono informati dell'esistenza di questi corsi e magari ne intuiscono l'utilità, sul piano della diffusione dell'apprendimento musicale, strumentale in particolare. Il costante aumento del loro numero ha reso sempre più evidente la possibilità, per gli strumentisti, di trovare così un interessante sbocco professionale ed ha portato ad un loro progressivo distinguersi quale struttura di base per gli studi di indirizzo. Tutto ciò agli operatori musicali attenti non è certo sfuggito, ma conoscere è altro. Ai più non è assolutamente chiaro cosa queste scuole abbiano prodotto sul piano dell'innovazione didattica ed è evidente che, proprio nei momenti di crisi sistemica, forte è la tentazione di rifugiarsi nelle sicurezze, che spesso coincidono con la richiesta di garantire il ripristino di ciò che si è sperimentato e apprezzato, finendo per difendere a spada tratta unicamente il modello degli studi *conservatoriali*. Una scelta del resto comprensibile, se si pensa che, ormai da troppo tempo, ogni discussione inerente le riforme degli studi, e certamente non solo quelle riguardanti l'ambito musicale, raramente parte da una riflessione metodologica o da un'esigenza di rinnovamento pedagogico. La comunità didattica è al perenne inseguimento di *altre* esigenze. Ultimamente banalmente di origine economica, ma nel recente passato semplicemente ci si è trovati a dover far fronte alla necessità di adeguarsi ai modelli europei. Riforme quindi che sono state *subite*, non scelte,

54

nelle quali si confonde anche il modello delle SMIM che, invece, risulta essere tutt'altro. Un'esperienza nata da esigenze reali, che ha dovuto costantemente confrontarsi con il territorio in cui opera ed in cui l'innovazione didattica si è misurata con le esigenze di alunni che sono il riflesso reale della società in cui viviamo, non una élite con aspirazioni aristocratiche, selezionata in base alle esigenze della struttura scolastica stessa.

**GDS:** Veniamo ad altre dolenti note: la guerra tra corsi ad indirizzo ed efflorescenza dei laboratori musicali (ne esiste una infinità, di varia provenienza e tipicità). Le cose non dovrebbero essere in contrasto, ma in questo clima di guerra tra poveri, e di risparmio di risorse (ancorché essenziali), si finisce col farsi la guerra anche sull'utilizzo degli strumentini a percussione, figurarsi poi quando si tratta di tastiere o strumenti elettronici... Che ne pensi?

**CF:** Sì, è vero, è innegabile l'esistenza di una lotta per accaparrarsi le poche risorse esistenti ma, anche in questo caso, ciò è il frutto di errate valutazioni strutturali e culturali. Dovrebbe infatti risultare evidente, in un quadro normativo chiaro e definito, che se proprio dovesse esserci un problema di *concorrenza*, questo dovrebbe evidenziarsi tra strutture tra loro antagoniste. Non ha infatti alcun senso una contrapposizione Laboratori/SMIM. I primi, semmai, dovrebbero essere considerati in concorrenza con l'Educazione musicale per la diffusione generalizzata della formazione musicale. Dovremmo quindi chiederci se sia utile prevedere dei luoghi di approfondimento dell'area musicale o una presenza maggiore della musica nei curricula della scuola a tutti i livelli. Allo stesso modo le SMIM dovrebbero essere in concorrenza con i Conservatori, che ancora attingono fortemente all'ambito della formazione di base, invece di spostare progressivamente la

55

che in assenza del completamento della Riforma degli Studi Musicali, con l'avvio nella Scuola secondaria di secondo grado del percorso intermedio tra le SMIM e l'AFAM, un po' tutti sono costretti a svolgere un ruolo di supplenza per evitare clamorosi buchi nel percorso formativo. La sfida, però, non può essere ridotta alla rivendicazione di presunte maggiori competenze degli uni o degli altri. Ciò che potrà portarci ad un assetto non solo nuovo, ma migliore, è il reciproco riconoscimento delle rispettive specificità ed un accordo comune per rivendicare, a tutti i livelli, una più adeguata presenza nel sistema formativo dei saperi musicali, siano essi considerati dal punto di vista del bagaglio culturale del cittadino di una società sempre più multimediale o della formazione professionale, in un settore che dovrebbe vederci ai primi posti nel panorama internazionale, non tanto per rivendicare il ruolo svolto nel passato, quanto quello che si intende continuare a svolgere nel futuro.

**GDS:** Andando per convegni la sensazione è che si dia per scontata l'esistenza di una musica "didattica", o "per tutti", intento evidentemente perseguito da politici di vecchio corso e dalle loro iniziative, la quale musica ed iniziative, però, spesso "poggiano" o "si appoggiano" sull'esistenza di bambini che poi "accompagnano", suonando sul serio, quelli che cantano o giocano con ritmi, prediligendo del momento performativo il solo istante ludico.

Forse portare la musica a tutti dovrebbe significare che tutti possano suonare sul serio uno strumento (anche suonare il corpo, magari, o uno strumento non convenzionale), con deliberato atto creativo profondo (Giuseppe Chiari e John Cage insegnano bene, in proposito), e non che operazioni di bassissima qualità (e 'forzose', retoriche) possano diventare l'alibi per non aver compiuto questa operazione di "allargamento" creativo e immaginativo. Forse si dovrebbe operare anche con una strategia che tenga conto di prospettive e

56

politiche culturali di cui tutto sappiamo, ma che abbiamo scordato o lasciato nel dimenticatoio dei magnifici Settanta...

**CF:** Concordo sostanzialmente con questa impressione e, anzi, credo sia forte, e ultimamente spesso più presente, il pericolo di vedere contrapposta la necessità di garantire un miglioramento della formazione musicale di base a quella più consapevole e realmente partecipata. Le cause però sono molteplici. Sicuramente vi sono intenti derivanti da modelli culturali e politici che hanno, anche a mio avviso, fatto il loro tempo, ma tali proposte si poggiano indiscutibilmente sulla nostra incapacità di farci promotori di un profondo rinnovamento didattico. In un mondo in cui a nessuno passerebbe per la mente di studiare la matematica o la pedagogia su testi di un secolo fa, non fa neppure notizia che nell'ambito musicale i testi ancora oggi più venduti siano spesso dei metodi strumentali assai più antichi. Non intendo con ciò che debbano essere buttati, ma certamente non sono più adeguati alle esigenze, ai gusti, alle motivazioni dei nostri alunni. Il fatto stesso che la discussione si concentri sempre e solo sulla necessità di uno studio precoce degli strumenti, ai fini di una competenza tecnico-strumentale adeguata alle esecuzioni dei grandi capolavori del passato, risulta terribilmente fuorviante. Questo aspetto non va nascosto né evitato, ma è necessario comprendere che sempre più, in futuro, la professione musicale sarà *altro*. Sempre più il musicista dovrà essere una figura che, come in passato, possa ricoprire ruoli diversi o essere capace di riconvertire le proprie competenze alla luce del variare del mercato del lavoro così come anche delle esigenze espressive e dell'evoluzione degli strumenti (si pensi soltanto a ciò che sta avvenendo nel campo dell'elettronica).

57